

# Agostino M. Bonucci

Da: *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria,*

vol. III

vedi anche [Treccani Dizionario biografico degli italiani](#)

Agostino Bonucci, nato probabilmente a Monte San Savino (Arezzo) nel 1506, fu accettato nel convento aretino dei Servi nel 1514. Tra il 1521 e il 1528 è nel convento della Ss. Annunziata di Firenze per il noviziato e la formazione filosofica e teologica. In questi anni lo Studio dell'Ordine di Firenze era sotto l'influsso di Girolamo Amadei che prese parte con i suoi scritti alle controversie con i protestanti. Tra il 1524 e il 1526 fu reggente dello Studio fiorentino fra Lorenzo Mazzocchio, dottore in teologia della Sorbona, anch'egli impegnato, fin dal 1520, nella confutazione delle dottrine luterane; il Bonucci, che lo volle con sé al concilio di Trento, conservò con lui una salda amicizia.



Dal 1533 al 1536 il Bonucci ricoprì la carica di priore provinciale di Toscana, insegnando contemporaneamente filosofia a Siena. Nel 1536 è reggente dello Studio dell'Ordine in Bologna e svolge anche il ministero della predicazione: nella quaresima 1537 predica in S. Maria dei Servi a Venezia e il giorno di pasqua in S. Marco; nell'avvento 1538 la predicazione che tiene nel duomo di Firenze suscita l'ammirazione di Pietro Aretino.

Nel 1538 è nominato vicario generale – il priore generale Dionisio Laurerio, anche se nominato cardinale, continuava a reggere l'Ordine per altri tre anni – e come tale presiede il capitolo generale di Firenze, nel maggio 1542: capitolo di forti tensioni tra osservanti e conventuali, in cui comunque l'elezione del Bonucci a priore generale venne alla fine riconosciuta anche dagli osservanti. In tre anni di impegno a favore dell'unità, il Bonucci raccolse buoni risultati «per via di charità et amore» e riuscì a ottenere «quello che per via di liti a Roma non si è potuto in diciassette anni conseguire» (Regesto). Si dedicò a visitare conventi e province dell'Ordine, in Emilia, Veneto, Lombardia, Toscana, Umbria con l'intenzione di conoscere la situazione e avviare quindi un programma di riforme.

L'11 maggio 1545 il Bonucci era già a Trento per ordine di Paolo III che l'aveva riconfermato generale senza che si facesse capitolo. Portava con sé un piccolo manipolo di teologi, tra cui il Mazzocchio e Stefano Bonucci. Approfittando del continuo rinvio della data di apertura del concilio, si recò a Milano e Padova soprattutto per tentare di dare una soluzione al problema dell'autonomia richiesta dalla provincia narbonense e alla riconciliazione con l'Osservanza.

A Trento torna il 19 novembre; il 13 dicembre 1545 è presente all'apertura del concilio insieme ad altri quattro Servi di Maria. Rimane ininterrottamente a Trento, pur continuando a mantenere frequenti contatti con l'Ordine, fino al marzo 1547, quando il

concilio viene trasferito a Bologna. Il Bonucci era imparentato con il primo presidente del concilio, il cardinale Giovanni Maria Del Monte e assai stimato dagli altri due legati, Cervini e Pole. Ma al concilio ebbe anche nemici.

Nel 1547 partecipa al capitolo della provincia di Genova e poi passa a visitare i conventi di Lombardia. Nel capitolo generale di Budrio (23 aprile 1548) è confermato generale e promulga le Costituzioni. Il 15 agosto 1550 è incaricato da Giulio III (cardinal Del Monte) di presiedere alla riforma del convento di S. Maria dei Servi di Bologna. Rieletto generale il 1° maggio 1551 nel capitolo generale di Rimini, concorda con il vicario generale dell'Osservanza una comune attività di riforma dell'Ordine.

La sua salute intanto andava declinando. Nel 1552 passò dai Bagni di San Casciano alle Acque di San Filippo vicino al Monte Amiata. Tornato a Roma, il 4 giugno 1553 moriva nel convento di S. Marcello. Stefano Bonucci, allora procuratore generale, ne trasportò il corpo nella chiesa dei Servi di Arezzo, dove gli fece erigere un monumento funebre dal Montorsoli.

Si veda anche la sezione *Fonti documentarie e narrative*.

Del Bonucci non esistono lavori destinati alla stampa, a parte le Costituzioni; i trattati filosofici<sup>104</sup> sono appunti delle lezioni da lui tenute a Siena, nel convento dei Servi, negli anni 1533-1534 e costituiscono una testimonianza interessante del programma dei primi corsi di filosofia negli Studi dell'Ordine.

La sua partecipazione al concilio fu particolarmente attiva. Due, secondo lui, sono le questioni che il concilio deve affrontare: definizione dell'autentica dottrina cattolica e riforma della Chiesa *in capite et in membris*. È sua convinzione profonda che i cattivi costumi derivano dalla cattiva dottrina, sono originati dall'ignoranza. Uno dei suoi interventi più significativi riguarda il rapporto tra Scrittura e tradizione, da lui intesa essenzialmente come interpretazione autoritativa della Scrittura e non come suo completamento.

Nell'intervento del 15 aprile 1546 sul decreto "*de lectoribus et praedicatoribus*" propone che i vescovi siano scelti tra i *doctores*, cioè coloro la cui dottrina è fondata sulla Scrittura. Di notevole interesse anche la posizione assunta nella discussione sul peccato originale, il cui rimedio è dato dalla morte e dal sangue di Cristo, e sulla giustificazione, ottenuta dalla fede animata dalla carità: le opere non sono da considerarsi "morte", giustificano nel senso che accrescono la grazia per i meriti di Cristo.

Va ricordato infine il voto pronunciato dal Bonucci il 16 maggio 1547 circa i canoni relativi all'eucaristia, dove emerge la diretta conoscenza che egli aveva degli scritti dei riformatori.

« Il Bonucci non fu né un protestante né un criptoprottestante. Così poterono considerarlo teologi troppo chiusi nei loro sistemi scolastici o padri che non avevano conoscenza delle dottrine riformate e per i quali il protestantesimo era divenuto la parola d'ordine con cui esorcizzare ogni spinta di rinnovamento profondo nella Chiesa. Combatté le dottrine della Riforma, ma ne seppe cogliere, dal di dentro di un approfondimento biblico, anche le istanze positive. Non si può dubitare della ortodossia del Bonucci, sia per quanto concerne la sua ecclesiologia sia per quanto riguarda la tradizione, che il Bonucci costantemente valorizzò nella concretezza del suo pensare e delle sue argomentazioni»

## **L' Omelia dell'8 aprile 1546**

«L'intervento più completo del Bonucci al concilio di Trento è senza dubbio costituito dall'omelia tenuta l'8 aprile 1546 nella sessione IV. Essa può essere considerata l'espressione più pregnante delle sue posizioni di fondo, che si presentano qui in concatenazione organica, e racchiude *in nuce* un sostanzioso e ricco abbozzo di ecclesiologia. Il fatto che l'omelia fosse tenuta il giovedì precedente la domenica di passione potrebbe a prima vista spiegare perché il Bonucci riservò uno spazio tanto ampio alla croce. Ma la domenica di passione è per il Bonucci soltanto l'occasione immediata a cui attingere per esporre una teologia che nella croce trova la sua struttura portante»<sup>106</sup>. Il discorso provocò reazioni da varie parti. Il vescovo di Castellammare di Stabia definì il Bonucci un «ussita». L'oratore cesareo Francisco de Toledo si dichiarò fortemente scandalizzato. Domingo de Soto, teologo imperiale e procuratore del generale dei Predicatori, definì l'omelia un semenzaio di errori. «Sembra quasi che il Bonucci prevedesse simili reazioni. In un punto della sua omelia – e questo tratto getta maggior luce sulla sua personalità – aveva ribadito la necessità di salvaguardare le antiche tradizioni, ma aveva anche attaccato coloro (e in ciò il Soto aveva ravvisato un attacco a se stesso) che identificavano la fede con delle formule di scuola e gridavano all'eretico non appena avessero sentito qualche affermazione non in linea con la loro dottrina. L'unico libro al quale il Bonucci voleva attenersi, al di là e al di sopra delle dottrine delle scuole, era il vangelo. Questo atteggiamento lo poneva in una posizione di maggiore disponibilità e gli impediva di riconoscersi compiutamente in uno schema chiuso, scolastico, pur mantenendo il Bonucci talune posizioni di ispirazione scotistica. L'incidente con il Soto fu composto, non senza strascichi [...]. Il Bonucci ne uscì a testa alta. Il 12 aprile egli aveva affermato – cosa che può scoprire un aspetto del suo carattere – che, se in qualche punto la sua orazione avesse potuto essere provata come eretica, volentieri si sarebbe sottoposto "*mortis supplicio*". In caso contrario il suo accusatore venisse fustigato "*in platea*"»